

REPORT 12 agosto 2022  
VISITA DI UNA DELEGAZIONE DEL PARTITO RADICALE NEL CARCERE DI GORIZIA

Il Carcere di Gorizia rappresenta, nonostante la grave carenza di organico sofferita dall'impegno straordinario e umanitario del personale tutto, dal direttore al più giovane agente, un esempio virtuoso che però può ingannare l'opinione pubblica, ove si considerasse il sacrificio profuso dagli operatori penitenziari come cosa dovuta a prescindere, e non la risposta generosa e civica degli stessi che, pur di salvaguardare un'idea nobile dell'esecuzione penale, *fanno quel che devono e non quel che possono*.

Basti pensare al fatto che **sia il direttore, che l'unico funzionario giuridico-pedagogico in servizio, sono a scavalco con uguali incarichi di responsabilità in altre sedi**, mentre sono in forza due ragionieri e pochi altri dipendenti amministrativi.

Si potrà obiettare che si tratta di una realtà detentiva di piccole dimensioni, contenuta, *ma essa è situata su una linea di confine estremamente delicata ed imprevedibile per le sorprese che può generare*, a mente dei flussi migratori clandestini e delle criticità che investono tutta l'area balcanica fino ad arrivare all'Asia Medio-Orientale, condividendo l'Italia le stesse problematiche che anche la stessa Slovenia è costretta ad affrontare, soprattutto oggi dove sembrano finalmente dissolversi i confini interclusi, mentre rimangono critici quelli degli stati UE e di quelli dei Paesi che hanno avviato il faticoso iter d'ingresso nello spazio economico, ma anche politico, dell'Unione.

Inoltre, il carcere di Gorizia rappresenta un vero e proprio monumento culturale alla libertà, su una terra che ha pagato un grande prezzo di sangue a causa degli estremismi e delle dittature del cosiddetto "secolo breve".

Nonostante il tempo inevitabilmente dimezzato di lavoro del Direttore e del Funzionario Giuridico Pedagogico, e le sensibili carenze organiche della polizia penitenziaria in più ambiti funzionali (Nucleo Traduzione e Piantonamento e ufficio della matricola soprattutto), gli stessi svolgono con risultati misurabili un insieme di attività che, rivolte al trattamento delle persone detenute, ne favoriscono la profilazione dei soggetti ristretti e l'indirizzamento dei condannati, quando possibile e se v'è il conforto della magistratura di sorveglianza, verso le misure alternative, *seppure da qualche tempo sembra esservi, sul piano quantomeno numerico, una preoccupante contrazione delle stesse*.

Se così fosse, la cosa sarebbe per certi versi incomprensibile, perché i due terribili anni di pandemia e le criticità che ben si conoscono nella qualità dei servizi erogati alla popolazione detenuta, soprattutto in tema di sanità penitenziaria, imporrebbero scelte non temerarie, *ma di razionale diverso tenore giudiziario*.

Come Partito Radicale e studiosi della materia penitenziaria, ancorché diversi di noi pure professionalmente esperti delle cose di carcere, ribadiamo che **grande è la responsabilità morale della magistratura, in specie quella di Sorveglianza, nel favorire o meno dei livelli di sopportazione della pena coerenti con le regole penitenziarie e le norme costituzionali e transnazionali. Il rischio e l'errore nella valutazione delle persone**

**in ambito penitenziario deve essere assolutamente accettato e razionalizzato, se pro-libertate**, considerando in termini oggettivi l'impatto che talune decisioni, soprattutto se negative alle istanze di persone che comunque, di lì a poco, ove non si suicidino o giungano a maturazione eventuali altri condanne, torneranno in ogni caso libere, talché potrebbe risultare controproducente e inspiegabile razionalmente, sul piano anche della sicurezza pubblica e collettiva, il negare delle anticipazioni controllate di parziale libertà, a mente dei vincoli ragionevoli che possono essere prescritti.

Confidiamo, però, che le nostre preoccupazioni tendenziali, anche sulla scorta della fiducia che esprimono gli operatori penitenziari, rimangano solo come tali e che, a fine anno, i numeri ci diano torto.

**Un permesso premio negato**, infatti, **oppure una misura alternativa rifiutata**, soprattutto se il massimo organo di valutazione tecnico interprofessionale, il GOT (Gruppo di Osservazione e Trattamento) si fosse espresso in termini favorevoli al ristretto, possono determinare all'interno del carcere reazioni e squilibri potenti, sia in termini di etero-aggressività che di autolesionismo e di tendenze suicidarie verso le quali ben poco possono fare anche i più talentuosi operatori penitenziari. Così come possono spingere a forme insinuanti e impercettibili di demotivazione gli stessi professionisti del trattamento, i quali operano in una

visione interdisciplinare, che si vedano negare, semmai sulla scorta di osservazioni giuridiche pertinenti ma a-tecniche sul piano delle diverse discipline impegnate, tesi invece ottimistiche sulla possibile riuscita di talune misure.

Ove si rinunciassero alla costante sperimentazione penitenziaria, ci si troverebbe in cosa altra rispetto ai principi generali del legislatore in tema di trattamento rieducativo il quale, proprio perché tale, contempla come fatto fisiologico e non patologico il rischio di errore calcolato.

D'altronde la quantità importante di attività trattamentali che vengono svolte **spiega l'importanza delle stesse come fattrici di sicurezza reale, strutturata**, talché se le stesse non ci fossero, ben altri sarebbero i rischi e le condotte delle persone detenute, in specie quelle che fossero adescate e orientate dai soggetti di maggiore caratura criminale.

Infine, occorre ricordare come sia necessario **rimarcare lo stretto legame tra diritto e cultura, tra diritto e cultura della legalità, talché Gorizia, che insieme a Nova Gorica saranno capitali della cultura europea nel 2025, ben potrebbero aspirare ad essere anche un importante centro transfrontaliero in tema di esecuzione penale, candidandosi affinché su questo territorio possa finalmente sorgere un carcere europeo**, dimostrevole che si può fare sicurezza e recupero delle persone detenute insieme, così perfezionando un sistema giustizia che se vede in azione la Procura Europea, deve ragionevolmente includere, quanto prima, anche un sistema penitenziario proprio della UE, ove i principi dettati dalle regole minime penitenziarie siano almeno in questo caso effettivamente rispettate.

Le condizioni dei detenuti di Gorizia, rispetto a quelli di tante altre realtà, sono senza dubbio migliori, ma ciò non basta, perché talvolta ci vuole poco per fare paurosi balzi all'indietro.

Questo è dovuto anche dall'obiettivo risultato degli investimenti in termini strutturali ed architettonici che sono stati fortemente voluti in passato dalla stessa amministrazione regionale delle carceri (all'epoca era uno dei componenti la delegazione il Provveditore Regionale Penitenziario, il quale si oppose ad ogni ipotesi di irragionevole chiusura del carcere a motivo delle sue condizioni, in quanto bastava semplicemente "intervenire" in modo risoluto per riqualificarlo); oggi il carcere vede le stanze detentive tutte con bagno riservato per ogni camera, comprensivo di docce, nonché ampi spazi per svolgere attività trattamentali e funzioni religiose, nuovissimo studio odontoiatrico, funzionale infermeria, nuova cucina detenuti; su questa strada occorrerà assolutamente perseguire, riqualificando il confinante edificio della scuola Pitteri che è stato ceduto all'amministrazione penitenziaria grazie all'interessamento del Comune di Gorizia e lo straordinario sforzo del Sindaco Rodolfo Ziberna.

Ma per favorire davvero il tutto, occorrerà anche mostrare attenzione statale verso il personale, **realizzando un sistema retributivo e di istituti giuridici di conforto per gli stessi operatori penitenziari**, al netto dell'esigenza indefettibile di **coprire non solo gli organici ma anche rafforzarli**, perché questo sarebbe un vero investimento sociale.

Assicurare trattamenti economici migliori ed istituti giuridici di protezione sociale verso i dipendenti sarebbe fondamentale; praticamente occorrerebbe fare proprio il contrario di quel che si fa oggi, **ove si assiste ad una pericolosa duplicazione di responsabilità e di stress**, oltre che l'assenza di ogni anche più modesto riconoscimento, per quanto i rischi professionali aumentino progressivamente. Insomma, si imporrebbe una strategia diversa, con contratti collettivi che sappiano guardare e non invece girare il viso altrove.

La distribuzione e l'assegnazione degli organici tutti, soprattutto quelli di polizia penitenziaria, deve essere trasparente e razionale, partendo dalla considerazione ovvia che occorre distribuire intelligentemente le unità per quattro turni quotidiani, che occorre assicurare al personale la regolare ordinaria fruizione del riposo settimanale, idem per le ferie, nonché tutti gli altri istituti giuridici di protezioni previste e giacenti nelle norme contrattuali quotidianamente eluse. Le incongruenze determinano rischi enormi di stress e demotivazione che possono favorire reazioni scomposte ove invece occorra sempre freddezza e buon senso, insieme ad umanità.

**Inoltre, occorrerebbe ridurre il numero dei circuiti penitenziari e delle tipologie di ristretti attualmente presenti in modo commisto e pericolosissimo nella generalità delle carceri.**

Si comprenderà come mettendo all'interno di uno stesso spazio fisico detenuti ritenuti pericolosi e quelli, che sono poi la generalità, sono assolutamente innocui, inevitabilmente si innalzano i livelli di sorveglianza critica e invasiva per tutta la popolazione, non potendosi altrimenti distinguere, talché basterà un detenuto del 41 bis oppure dell'alta sicurezza a trasformare tutto il carcere in un contesto fortemente ed ottusamente securitario, che in ogni caso non potrà essere mantenuto ad un livello costante di attenzione proprio perché, in tal caso, si chiederebbero quantità di risorse umane e strumentali di cui non si dispone, favorendo abbrevi securitari che non sono assolutamente tollerabili in un sistema imperniato sui principi costituzionali della pena.

Queste prime riflessioni, insieme ad altre, anche meglio articolate, provenienti dalle altre delegazioni, si spera costituiscano la base di un documento che, si auspica, possa essere messo a disposizione di tutte le forze politiche e le istituzioni, affinché arricchendolo con tutti gli altri spunti che derivano dalle tante visite che si faranno nelle giornate di esclusiva empatia radicale verso la Comunità penitenziaria dei detenuti e detenenti, si traducano in proposte praticabili da parte dei Governanti che vorranno sinceramente interessarsi di carcere, di persone detenute e dintorni.

IL CAPO DELEGAZIONE: DR. ENRICO SBRIGLIA - Penitenziarista  
COMPONENTE DELEGAZIONE: AVV. ANDREA COMISSO